

Anno XX N° 7 (243)
31 luglio 2018

Quindicinale di informazione
Direttore responsabile Giorgio Banchig
Traduzioni di Larissa Borghese, Luciano Lister, Veronica Galli
Direzione, redazione, amministrazione:
Borgo San Domenico, n. 78 - C.P. 85 - 33043
Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455
internet: www.slov.it - e-mail: info@slov.it
Stampa in proprio -
Registrazione Tribunale di Udine
n. 3/99 del 28 gennaio 1999.
Una copia euro 1,00

SOMMARIO

pag.

- 1** *ROMA*
**Al sottosegretario Nicola Molteni
la competenza per la minoranza slovena**
L'incarico perché al Viminale si occupa dei diritti civili
- 3** *UDINE - VIDEN*
**Zannier (Ocse), il Parlamento ratifichi la Carta europea
delle lingue regionali e minoritarie**
- 4** *INTERVISTA*
**A Roma non si sono dimenticati
di come li abbiamo aiutati**
Il segretario di Stato sloveno agli Esteri, Iztok Mirošič,
sui rapporti italo-sloveni con il nuovo Governo
- 6** *TRIESTE - TRST*
Fedriga: seggi per gli sloveni in Parlamento
Il presidente del Friuli Venezia Giulia
ha ricevuto il console sloveno a Trieste, Volk
- 7** *MINORANZA*
**Narodni dom: la lettera di Skgz e Sso
ai ministri degli Esteri italiano e sloveno**
Chiedono la restituzione dell'edificio alla comunità slovena,
come previsto dalla legge di tutela 38/2001
- 10** *TRIESTE - TRST*
**"Nel Consiglio delle autonomie
seggio ai Comuni bilingui"**
Accolta l'istanza del consigliere della Slovenska skupnost,
Igor Gabrovec
- 11** *REGIONE*
**Sostegno alle scuole con lingua d'insegnamento slovena
e alla scuola bilingue**
Delibera della Giunta regionale. I fondi consentiranno
alle scuole lo sviluppo dell'offerta pedagogico-formativa
inerente la lingua e la cultura della minoranza slovena
- 13** *TAIPANA - TIPANA/KOBARID*
**Nasce il cluster transfrontaliero
tra Dogna - Prepotto, Bovec - Kanal**
I sindaci dei Comuni aderenti hanno firmato il protocollo
d'intenti
- 15** *INTERVISTA*
Diminuita la percezione di discriminazione
La ricercatrice Zaira Vidau (Slori) sui giovani sloveni in Italia

Al sottosegretario Nicola Molteni la competenza per la minoranza slovena

Nell'ambito del ministero dell'Interno. Da novembre 2017 il tavolo governativo non si è più riunito

Il sottosegretario del ministero dell'Interno, Nicola Molteni, ha assunto la competenza per la minoranza slovena e anche per il tavolo governativo composto da rappresentanti di vari ministeri e della comunità etnica slovena. Molteni, che fa parte della Lega, ha assunto la delega e la funzione un tempo attribuite dal ministro Angelino Alfano al senatore Filippo Bubbico. A seguito delle sue dimissioni (nel novembre dell'anno scorso) dalla carica di viceministro dell'Interno (Bubbico è uscito dal Partito democratico per confluire in Liberi e uguali) il tavolo per le minoranze non si è più riunito. Nella precedente legislatura, ancor più di Bubbico, si è occupata della nostra comunità, Rosanna Rabuano, capo del dipartimento ministeriale per i Diritti civili, la cittadinanza e le minoranze. Da fonti del ministero dell'Interno siamo venuti a sapere che l'incarico di Molteni relativo alla minoranza slovena non è dovuto alla sua appartenenza politica, bensì dal fatto che, in seno al ministero, è responsabile dei diritti civili, tra i quali vi sono anche quelli delle minoranze.

Molteni (42 anni) è deputato e vive in Lombardia, dove è considerato stretto collaboratore del ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini.

Molteni, quindi, da un punto di vista gerarchico, è il più alto rappresentante governativo che si occuperà degli sloveni – se non altro con riguardo al tavolo di concertazione – anche se non sarà l'unico.

Nel precedente governo, oltre il viceministro Bubbico, della nostra minoranza si è occupato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianclaudio Bressa (Pd). Nell'Ufficio di gabinetto del presidente Giuseppe Conte non c'è un sottosegretario incaricato, come lo fu Bressa, della delega per le minoranze.

In ogni caso degli sloveni, ommeglio dei mezzi di comunicazione in lingua slovena, a partire dal Primorski dnevnik, si occuperà a Palazzo Chigi il sottosegretario all'Informazione e all'editoria, Vito Crimi (Movimento 5 Stelle).

Circa la necessità di ricostituire il tavolo governativo per la minoranza slovena, il premier Conte e il ministro Salvini sono stati sollecitati dai presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, e dell'Unione culturale-economica slove-

na-Skgz, Rudi Pavšič.

«Il ministero da lei guidato ha costituito, anni addietro, un tavolo per le richieste della minoranza slovena, al quale abbiamo collaborato come espressione della comunità etnica slovena. Il tavolo ha svolto un importante ruolo nella risoluzione di alcune questioni aperte legate all'attuazione della legge di tutela e ci ha dato modo di instaurare una collaborazione produttiva tra la nostra comunità e il Governo» hanno scritto esplicitamente a Salvini Pavšič e Bandelj. Sperano, quindi, che il ministro dell'Interno o il sottosegretario Molteni convochino al più presto il tavolo. Conoscendo la politica italiana, se così accadrà, sarà dopo le vacanze estive, quindi a settembre o ottobre.

Il tavolo governativo per la minoranza slovena si è riunito per la prima volta nel settembre 2011. Il suo lavoro, come dimostra il caso di Bubbico, è stato costantemente e fortemente condizionato dalla situazione politica a Roma, dove, da allora, si sono succeduti diversi ministri dell'Interno e sottosegretari governativi.

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 22.7.2018)

UDINE - VIDEN

Fedriga, le minoranze sono una diversità da valorizzare e non da eliminare

*Il governatore del Friuli Venezia Giulia all'Osce:
«A riguardo il Friuli Venezia Giulia è attivo tanto
con lo Stato centrale quanto nelle relazioni internazionali».*

«Autonomia e minoranze costituiscono eredità del lungo cammino di specialità del Friuli Venezia Giulia, che oggi siamo chiamati a salvaguardare, in nome di una rilevanza che non è solo culturale e identitaria, ma politica. Riconoscere e tutelare le minoranze sono obiettivi sui quali il Friuli Venezia Giulia è attivo tanto con lo Stato centrale quanto sul piano delle relazioni internazionali, a iniziare proprio da quelle con i Paesi a noi vicini». Lo ha affermato il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, aprendo la con-

ferenza internazionale sul tema dei rapporti tra Stati in materia di minoranze, organizzata dall'Alto commissario sulle minoranze nazionali dell'Organizzazione sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Osce), Lamberto Zannier.

L'evento si è svolto in sala Ajace a Udine nell'ambito della presidenza italiana dell'Osce, con il sostegno del ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, della Regione, del Comune e dell'Università di Udine, e dell'Associazione Mitteleuropa.

Ringraziando l'Alto commissario Zannier per avere organizzato l'importante evento a Udine, dopo il proficuo retreat ambasciatoriale svoltosi a giugno a Trieste, e rivolgendo il benvenuto al coordinatore per la presidenza italiana all'Osce, l'ambasciatore Vinicio Mati, e all'ospite d'onore della conferenza, l'ex presidente sloveno Danilo Türk, il governatore ha rimarcato come «quella di Udine rappresenti una scelta significativa, dal momento che questa regione e questa città sono l'esempio più concreto di un progetto di pace e di sicurezza che si è realizzato non senza sacrifici, attraverso il rispetto delle grandi culture centro-europee».

Fedriga si è detto «fiero di rappresentare una regione che ha saputo valorizzare, sin dalla sua fondazione, il patrimonio linguistico e culturale delle numerose minoranze presenti sul suo territorio; un'area che – ha aggiunto –, grazie alla sua capacità di fungere da ponte tra comunità diverse, sta diventando sempre più cuore d'Europa».

«Forse più che altrove – ha fatto notare il governatore – in Friuli Venezia Giulia il ricordo di anni difficili ha insegnato alle nostre genti, prima ancora che ai nostri amministratori, che la miglior salvaguardia dell'identità passa attraverso il rispetto delle diversità: le diversità non sono da eliminare, ma da valorizzare».

Fedriga, nel ricordare la ricorrenza in cui è stata organizzata la conferenza, ovvero i dieci anni dalla redazione delle Raccomandazioni di Bolzano sulle minoranze nazionali, ha richiamato alcuni concetti «il cui valore – ha detto –, anche in questo preciso momento storico, appare fondamentale».

«Proteggere i diritti delle minoranze nazionali – ha riaffermato – non è un obbligo cui uno Stato o una Regione assolvono perché imposto da norme internazionali, né tantomeno per dimostrarsi aperti, aggiornati e civili: al contrario, il dato politico-istituzionale che emerge nella nota esplicativa alla Seconda raccomandazione ci ricorda che “la protezione dei diritti delle minoranze non è solo uno dei pilastri del diritto internazionale, ma anche una pre-condizione per la pace, la sicurezza, ed il governo democratico”». Un elemento, questo, ha concluso Fedriga, che si ritrova anche nel commento alla Settima raccomandazione che, in merito all'integrazione delle minoranze nella società, richie-

de di “trovare un equilibrio appropriato, che riconosca il loro diritto a mantenere e sviluppare lingua, cultura e identità, portando alla costruzione di una società integrata e funzionante”.

ARC/EP

(www.regione.fvg.it, 16. 7. 2018)

UDINE - VIDEN

Conferenza internazionale Osce sui rapporti tra Stati in materia di minoranze nazionali

Lunedì 16 luglio, in sala Ajace a Udine, si è svolta una conferenza internazionale sui rapporti tra Stati in materia di minoranze, organizzata in occasione del decimo anniversario dell'adozione delle «Raccomandazioni di Bolzano-Bozen» che l'Organizzazione sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Osce) aveva presentato nel 2008 come linee guida sul trattamento delle minoranze nazionali nei rapporti internazionali.

A dieci anni da quel documento, la conferenza ha messo a fuoco le esperienze maturate e le migliori pratiche nei 57 Stati partecipanti all'Osce. Avviato dall'Alto commissario sulle minoranze nazionali dell'Osce, Lamberto Zannier, l'evento si è svolto con il sostegno del ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, nell'ambito della presidenza italiana dell'Osce, della Regione Friuli Venezia Giulia, del Comune e dell'Università di Udine, e dell'associazione Mitteleuropa.

Ad aprire i lavori della conferenza, alla quale sono intervenuti numerosi ambasciatori e rappresentanti di Stati partecipanti all'Osce, membri di organizzazioni internazionali, esponenti del mondo accademico e della ricerca, sono stati l'Alto commissario Zannier e il governatore della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga; dopo i saluti ufficiali ha tenuto un discorso introduttivo l'ospite d'onore della conferenza, l'ex presidente sloveno Danilo Türk.

La conferenza è stata preceduta da una tavola rotonda tra esperti, che si è svolta nei locali dell'Università, e da un ricevimento in serata al Castello di Villalta, dove si è esibita la flautista udinese Luisa Sello, ben nota negli ambienti Osce per la sua iniziativa di promozione della pace attraverso un programma di concerti internazionali. Sebbene formalmente rivolta a rappresentanti degli Stati partecipanti all'Osce, è stata prevista la possibilità, per un numero limitato di esperti ed esponenti del mondo accademico e associativo della regione di partecipare all'evento.

ARC/EP

(www.regione.fvg.it, 10. 7. 2018)

Zannier (Osce), il Parlamento ratifichi la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie

«L'Italia non ha ancora ratificato la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e credo che la conferenza internazionale che si tiene oggi a Udine sia una buona occasione per ricordare al nostro Parlamento che è importante fare dei passi concreti per proteggere il diritto delle minoranze a mantenere viva la loro cultura».

Lo ha affermato in merito alla Carta, aperta alla firma a Strasburgo nel 1992, sottoscritta dall'Italia nel 2000 ma non ancora ratificata, l'Alto commissario sulle minoranze nazionali dell'Organizzazione sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Osce), Lamberto Zannier, a margine della conferenza internazionale sul tema dei rapporti tra Stati in materia di minoranze.

La conferenza, aperta il 16 luglio in sala Ajace alla presenza del governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e dell'ex presidente sloveno Danilo Türk, di numerosi ambasciatori e rappresentanti dei 57 Stati partecipanti dell'Osce, intende mettere a fuoco le esperienze maturate e le migliori pratiche in materia di rapporti tra Stati in materia di minoranze a dieci anni dalle «Raccomandazioni di Bolzano», documento che aveva fornito nel 2008 le linee guida sul tema.

«Dopo dieci anni la situazione è cambiata parecchio», ha commentato a margine dei lavori della conferenza Zannier. «Quello che vediamo in Europa in questo periodo – è l'analisi dell'Alto commissario, già segretario generale dell'Osce e diplomatico di origini friulane – è una ri-nazionalizzazione delle politiche estere dei Paesi, un ritorno della geopolitica, a relazioni più conflittuali, in un quadro in cui le minoranze nazionali diventano ostaggio di questa politica più ri-nazionalizzata».

Per Zannier «è importante intervenire per meglio identificare quali sono i ruoli dei Paesi dove le minoranze risiedono, che hanno ovviamente la responsabilità della gestione delle politiche di tutela delle minoranze per preservarne l'identità, il patrimonio culturale e linguistico, ma anche considerare quali sono i limiti dell'intervento dei Paesi di riferimento etnico dei Paesi a cui la minoranza guarda al di fuori del confine del Paese dove risiede: spesso – ha indicato Zannier – c'è un abuso nel ruolo dei Paesi esterni e quindi questo convegno, a cui partecipano esponenti di alto livello dei Paesi dell'Osce, dall'Asia centrale all'America, dovrebbe aiutarci a rivitalizzare i principi contenuti nelle Raccomandazioni di Bolzano, guardando a esse alla luce delle nuove sfide».

Tra le situazioni più critiche in Europa, Zannier ha

citato, da una parte, le problematiche delle minoranze tradizionali – questioni legate spesso a processi di cambiamento dopo la fine della Guerra fredda – e, dall'altra, le questioni che riguardano «le cosiddette 'nuove minoranze', quelle che non hanno una definizione precisa e escono dai movimenti migratori degli ultimi anni».

«Le difficoltà di integrazione di alcune comunità, incluse quelle islamiche, in Paesi occidentali come il Belgio, la Francia o la Gran Bretagna, se non gestite portano a un isolamento delle comunità di migranti, a una loro chiusura e potenziale radicalizzazione, che in qualche caso genera terrorismo: il problema dell'integrazione – ha affermato Zannier – è ancora acuto in molti Paesi dell'Ue e va discusso». Per l'Alto Commissario in questo quadro «l'Italia non è un'eccezione, ed è importante che qui ci sia una politica nazionale molto chiara sull'integrazione, che coinvolga le autorità locali, ma che abbia a monte una strategia nazionale forte».

Altro tema definito da Zannier «scottante» è il ruolo dei social media. «Stiamo lavorando su un nuovo set di raccomandazioni che aggiorneranno quelle del 2003 e guarderanno ai media nell'era digitale: un tema delicato, tanto che da alcuni analisti i social media vengono definiti come un mezzo non convenzionale di arma usata per influenzare e creare divisione nella società. Su questo, ci vuole anzitutto una comprensione del fenomeno e poi una strategia condivisa internazionale per affrontarlo».

Il tema delle nuove minoranze in Europa è stato affrontato anche dall'ospite d'onore della conferenza, l'ex presidente sloveno Danilo Türk, che ha tenuto la sua relazione a conclusione della sessione della conferenza aperta al pubblico, a cui sono intervenuti anche l'ambasciatore e coordinatore per la presidenza italiana di turno dell'Osce, Vinicio Mati, e il sindaco di Udine, Pietro Fontanini.

Sulle nuove minoranze in Europa giunte attraverso le immigrazioni, Türk ha puntualizzato «che le minoranze nazionali storicamente consolidate hanno un tipo di priorità, legata alla preservazione della loro identità, etnica, linguistica, culturale, mentre i nuovi gruppi migratori in arrivo hanno una priorità molto diversa, che è soprattutto quella di essere socialmente integrati nella società in cui iniziano a vivere». «Le minoranze nazionali sono generalmente già integrate mentre le comunità migranti – è stata l'analisi di Türk – devono ancora affrontare questa integrazione e penso che la grande maggioranza degli sforzi debba essere posta su argomenti come l'educazione linguistica, la sensibilizzazione culturale e la ricerca di posti di lavoro appropriati per queste persone».

ARC/EP

(www.regione.fvg.it, 16. 7. 2018)

Superficialità, negligenza e speculazione politica

Giustificazioni per il ritardo nella ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie

Il Parlamento italiano non ha ancora ratificato la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, aperto alla firma dal Consiglio d'Europa nel 1992. Il Governo italiano ha sottoscritto formalmente la carta nel 2000 e l'ha anche de facto applicata, ma, dopo 26 anni, manca ancora la legge di ratifica, che sicuramente non è nei programmi del Parlamento. Sul ritardo 26-ennale hanno posto l'accento senatori e deputati in occasione della conferenza dell'Organizzazione sulla sicurezza e cooperazione in Europa (abbreviazione internazionale Osce) tenutasi lunedì a Udine e a cui è intervenuto, quale esperto di diritto internazionale, l'ex presidente sloveno, Danilo Türk.

Quali responsabili del ritardo nella ratifica della suddetta Carta sono state indicate la superficialità, l'ignoranza circa le problematiche minoritarie e anche i calcoli politici. In merito avrebbero qualcosa da raccontare i parlamentari sloveni Miloš Budin e Tamara Blažina, che hanno invano tentato di incoraggiare i colleghi alla ratifica dell'importante accordo internazionale, di cui, prima di loro, a Roma si era già occupato il senatore Dimitrij Volčič. Tutti i tentativi di ratifica si sono rivelati dei buchi nell'acqua, indipendentemente che al governo vi fosse il centrodestra o il centrosinistra.

L'ultimo tentativo serio di ratifica si è avuto nella precedente legislatura, promosso in Senato per iniziativa di Francesco Palermo, costituzionalista di Bolzano, eletto sulla scorta dell'accordo tra il Partito Democratico, di cui faceva parte, e il partito Südtiroler Volkspartei. Relatore della legge di ratifica era il senatore friulano Carlo Pegorer, che non è riuscito a far comprendere ai colleghi la necessità di ratifica della Carta da parte dell'Italia (la Slovenia ha provveduto a ciò già da tempo); ne va anche della reputazione internazionale del Paese. Alla Camera posizioni simili erano state espresse, purtroppo invano anche in questo caso, dalla deputata Blažina.

Nella legislatura 2008-2013 la ratifica è stata bloccata e ostacolata soprattutto dalla Lega Nord, che ha proposto di classificare tra le minoranze linguistiche ufficialmente riconosciute anche i dialetti locali, quali ad esempio quelli parlati in Veneto e in Lombardia. Le istanze leghiste erano prive di fondamenti giuridici e tecnici, si trattava solo di negazione politica e, allo stesso tempo, di tentare di guadagnare qualche voto.

La stessa solfa si è ripetuta nella legislatura appena conclusa, in cui il centrosinistra aveva la maggioranza sia al Senato sia alla Camera. I leghisti hanno, di nuovo,

posto in primo piano la necessità di un apprezzamento e riconoscimento dei dialetti locali; freni sono provenuti anche dalle fila del centrosinistra, dove hanno preso piede interessi locali e elettorali di singole regioni, ad iniziare dalla Sardegna. Tutte le volte in cui Pegorer e Palermo hanno tentato di elaborare una proposta di ratifica che fosse il più equilibrata possibile, c'è stato qualcuno che se ne è uscito con integrazioni e emendamenti aggiuntivi, dilatando i tempi delle procedure parlamentari. Non ha convinto i senatori nemmeno l'ultima esortazione di Confemili (Comitato nazionale federativo per le minoranze linguistiche), affinché il parlamento ratificasse una buona volta la Carta sulle minoranze, colmando il ritardo 26-ennale, che qualcuno ritiene, giustamente, vergognoso.

S.T.

(Primorski dnevnik, 19. 7. 2018)

INTERVISTA

A Roma non si sono dimenticati di come li abbiamo aiutati

Il segretario di Stato sloveno agli Esteri, Iztok Mirošič, sui rapporti italo-sloveni con il nuovo Governo

Il Governo italiano sa ciò che vuole quando si tratta di questione migratoria. Per quasi tutto il resto sembra, invece, che debba ancora definire la propria posizione. Incerti sono, per questo, anche i futuri rapporti italo-sloveni. Il segretario di Stato al ministero degli Esteri, Iztok Mirošič, ha comunque raccolto qualche indizio. Giovedì, 28 giugno, ha partecipato al Forum Euro-Mediterraneo a Roma, un'occasione di incontro con la nuova sottosegretaria al ministero per gli Affari esteri Emanuela Claudia Del Re. Solo un giorno prima era a Lussemburgo, per partecipare a una seduta del Consiglio per gli Affari generali dell'Unione europea, dove si è confrontato con il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi. Su quest'ultimo, Mirošič ha detto: «Quando ero ambasciatore a Roma, lui era ministro per i Rapporti con l'Unione Europea del governo Monti. Ci conosciamo già da prima».

Era la prima volta, invece, che si incontrava con la sua vice?

«Sì, era la prima volta. Mi ha lasciato meravigliato. Conosce bene la Slovenia, della quale e del cui sviluppo mi ha parlato con grande entusiasmo. Nel corso del colloquio, ha più volte sottolineato che il nuovo governo non è antieuropeista. Ho incontrato anche il Segretario generale del ministero degli Esteri, Elisabetta Belloni. Entrambe mi hanno assicurato di volere una

buona collaborazione con la Slovenia. Abbiamo parlato anche delle minoranze e ci siamo trovati d'accordo sul fatto che saranno al centro della cooperazione intergovernativa. A tal proposito, ho suggerito che per i 100 anni dall'incendio del Narodni dom, che ricorrono nel 2020, si pensi a un evento simile al concerto per la pace tenutosi a Trieste con i tre presidenti. Ho menzionato anche le aspettative della minoranza slovena, che, invece di un ridimensionamento della rappresentanza in Parlamento, vorrebbe una forma di rappresentanza garantita».

Qualcuno teme il Movimento Cinque Stelle, perché potrebbe modificare la normativa sui mezzi di informazione e, tra le altre cose, diminuire i fondi pubblici per il Primorski dnevnik. Lei, invece, conferma che non ci sono motivi di preoccupazione?

«No, non ho detto che non ci sono motivi di preoccupazione. Ho solamente espresso il desiderio di proseguire nei buoni rapporti. Non possiamo, però, sapere quali saranno i passi concreti del Governo italiano. Anche perché ha iniziato a lavorare da appena un mese. È chiaro che saremo sempre dalla parte dei giornali della minoranza. In passato abbiamo già, con successo, spiegato che hanno la propria specificità, che hanno un ruolo importante fra i mezzi di comunicazione, insieme agli altri mezzi di stampa, e non devono avere le preoccupazioni che hanno gli altri giornali».

In politica estera ci sono posizioni definite che dipendono dagli orientamenti politici. Un esempio potrebbe essere la richiesta del riconoscimento della Palestina. Pare, invece, che i rapporti italo-sloveni non siano più ostaggio di approcci filosofici. O ci sbagliamo?

«Spero di no. Ma in politica non si sa mai. Delle sorprese sono sempre possibili».

Di questi tempi è sempre possibile che tra i vari Paesi nascano tensioni, per esempio a causa della questione migratoria.

«Gli allarmi che sta suscitando in Europa l'Italia sono davvero forti. La Slovenia già dal 2013, quando ha inviato in aiuto una sua nave militare, sostiene che l'immigrazione non debba essere un problema solo italiano. Siamo stati gli unici, quella volta, a comprendere la situazione dell'Italia. Questo non è stato dimenticato a Roma».

Adesso il governo del Friuli Venezia Giulia vuole un controllo più rigoroso alla frontiera. Queste proposte possono ripercuotersi sui buoni rapporti con la Slovenia o si tratta di dichiarazioni a cui l'alta diplomazia non presta attenzione?

«Queste idee sono state sollevate anche al vertice del Consiglio europeo. Secondo i dati di cui dispongo la collaborazione tra la polizia slovena e italiana è esemplare; le statistiche confermano che non vi è alcuna ragione di controllo al confine con la Slovenia. La vigilanza dovrebbe essere, semmai, rafforzata sui confini esterni dell'Unione europea, in particolare nel sud dell'Italia o della Croazia. I confini della Slovenia non sono confini esterni dell'UE».

Però la politica quotidiana si riempie la bocca di parole relative a poliziotti lungo i confini interni. Si tratta di affermazioni pericolose?

«Sicuramente lo sono. La Slovenia non è soddisfatta del fatto che l'Austria rafforzi il controllo alla frontiera. I numeri non sono tali da giustificare questo agire. Anche il controllo al Brennero a noi non sembra giustificato. I controlli interni all'UE possono portare a una soppressione di valori e libertà fondamentali per l'Unione, ossia la libera circolazione delle persone, che influisce poi anche su quella dei capitali. Se si andrà avanti su questa strada, e speriamo di no, si metterà in forse la stessa esistenza dell'UE».

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 3. 7. 2018)

TRIESTE - TRST

Fedriga ha incontrato l'ambasciatore italiano a Lubiana, Paolo Trichilo

La strategicità dei rapporti tra la Slovenia, il Friuli Venezia Giulia e l'Italia è stata l'argomento centrale dell'incontro, svoltosi a Trieste, tra il governatore Massimiliano Fedriga e l'ambasciatore italiano a Lubiana, Paolo Trichilo. La Regione è, infatti, direttamente coinvolta in numerosi progetti a valenza europea basati sulla collaborazione transfrontaliera e anche alla recente assemblea del Gruppo europeo di cooperazione territoriale - Gect. «Euregio senza confini» (che al momento coinvolge Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia) è stata auspicata l'individuazione di una formula che permetta di instaurare una collaborazione tra il Gect e la Slovenia.

ARC/RED

(www.regione.fvg.it, 11. 7. 2018)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

TRIESTE - TRST

Fedriga: seggi per gli sloveni in Parlamento

Il presidente del Friuli Venezia Giulia ha ricevuto il console sloveno a Trieste, Volk

Le parole non sono azioni, tuttavia Vojko Volk, console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste-Trst, dopo l'incontro di venerdì, 13 luglio, nella sede del governo regionale del Friuli Venezia Giulia ha dovuto congratularsi col padrone di casa. Stando al diplomatico, infatti, Massimiliano Fedriga si è «preparato molto bene» e ha rivolto una serie di lodi, ringraziamenti e promesse alla Slovenia e agli sloveni.

Agli sloveni come ai tedeschi

Ha ripreso, ad esempio, la posizione spiegata a giugno in un'intervista per il quotidiano sloveno Delo, secondo la quale alla comunità etnica slovena in Italia va assicurata una rappresentanza nel Parlamento italiano, perché agli sloveni deve spettare quanto già spetta alla minoranza tedesca. Nel corso dell'incontro col console, Fedriga ha anche ripetuto come il governo regionale desidera istituire «un tavolo stabile per le questioni inerenti le minoranze», ossia incontri regolari tra rappresentanti di sloveni, friulani e tedeschi e il governo del Friuli Venezia Giulia. Il carico di incontri regolari sarebbe assunto dal presidente del governo regionale.

Le organizzazioni slovene hanno già ricevuto la proposta, alla quale hanno guardato con favore, sebbene la collaborazione delle altre minoranze susciti perplessità, visto che ogni comunità ha proprie peculiarità e bisogni. Vojko Volk conosce la posizione delle organizzazioni slovene, ammette però che la proposta sia, nel principio, corretta.

Ma il colloquio tra Fedriga e Volk non è stato incentrato solo sui temi relativi alla minoranza. Il presidente della Regione si è infatti, interessato rispetto a come la Slovenia riesca a registrare una crescita economica del 5%; all'ospite ha, inoltre, portato le congratulazioni del ministro dell'Interno, Matteo Salvini per il lavoro che la polizia slovena svolge nella protezione del confine meridionale – che è, al tempo stesso, anche il confine dell'area Schengen.

Un invito all'ammiratore triestino della Slovenia

Il console sloveno ha invitato ufficialmente Fedriga in Slovenia; la visita sarà, ovviamente, inserita in agenda quando a Lubiana ci sarà un governo con pieni poteri. A Fedriga piacerebbe portare nella vicina capitale la proposta che la Slovenia entri nel Gruppo europeo di cooperazione territoriale *Senza confini*, di cui fanno parte Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Veneto, nonché,

come osservatrice esterna, la regione Istriana. Uno Stato non può unirsi a un'aggregazione regionale, per cui si sta riflettendo circa l'ingresso di alcuni comuni sloveni. A Lubiana Fedriga sarà, evidentemente, benvenuto. Soprattutto se, in merito all'arbitrato, ripeterà di nuovo di sostenere la Slovenia – questo probabilmente perché desidera una chiara demarcazione del confine dell'area di Schengen.

pv
(Primorski dnevnik, 14. 7. 2018)

TRIESTE - TRST

Il presidente Fedriga al console Volk: un'associazione di Comuni sloveni dentro il Gect

A settembre un tavolo di confronto con tutte le diverse realtà linguistiche del territorio regionale

«La Slovenia è, assieme all'Austria, il primo interlocutore estero del Friuli Venezia Giulia e partner fondamentale in numerose iniziative politiche, commerciali e culturali». Lo ha dichiarato il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, a margine dell'incontro tenutosi stamane a Trieste con il console generale della Repubblica di Slovenia, Vojko Volk.

Tra i temi affrontati, particolare enfasi è stata posta sul Gect, «progetto che – secondo Fedriga – va allargato alla Regione istriana e alla stessa Slovenia, attraverso il coinvolgimento di associazioni di Comuni».

Quanto alle relazioni con la minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia, il governatore ha annunciato «l'avvio, a settembre, di un tavolo di confronto con tutte le realtà etniche, culturali e linguistiche storicamente radicate sul territorio regionale, con l'obiettivo di tutelarne le specificità prestando ascolto alle loro istanze». Sollecitato dal console generale, Fedriga ha, infine, posto l'accento sull'importanza di alimentare quel percorso di pacificazione meritoriamente avviato negli ultimi decenni, grazie al quale ogni divisione potrà ritenersi pienamente superata. Un messaggio la cui forte valenza simbolica viene ulteriormente enfatizzata dalla ricorrenza, il 13 luglio, dell'incendio del Narodni Dom.

ARC/COM/fc
(www.regione.fvg.it, 13. 7. 2018)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

MINORANZA

Narodni dom: la lettera di Skgz e Sso ai ministri degli Esteri italiano e sloveno

I presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, hanno inviato ai ministri degli Esteri italiano Enzo Moavero Milanesi e sloveno Karl Erjavec una lettera inerente la restituzione alla comunità slovena in Italia dell'immobile, già Narodni dom, in Via Filzi a Trieste. Di seguito riportiamo la versione integrale della missiva.

L'articolo 19 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena in Italia n. 38/2001 (Restituzione di beni immobili) a tutt'oggi non ha trovato attuazione. Ci preme sottolineare in particolare la questione della casa di cultura, già Narodni dom, di Via Filzi a Trieste. L'edificio è un simbolo della storia culturale ed economica della comunità nazionale slovena in Italia. Oggi è sede dell'Università di Trieste, alla quale è stato assegnato quasi trent'anni fa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Anni di sforzi da parte della comunità slovena hanno prodotto solamente la restituzione in uso di una piccola parte del piano terra, che è stata messa a disposizione della Biblioteca nazionale e degli studi slovena.

Il rettore dell'Università di Trieste, dott. Maurizio Fermaglia, ad un incontro con il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, ha espresso la disponibilità, affinché venga attuato l'articolo 19 della Legge 38/2001. La legge prevede che l'immobile diventi sede delle istituzioni culturali e scientifiche slovene e italiane. Allo stesso tempo ha sottolineato la necessità di individuare una sede alternativa per i dipartimenti universitari che hanno sede in Via Filzi. Il tutto è realizzabile con il supporto finanziario delle amministrazioni pubbliche, poiché il rettore è conscio del valore simbolico che il Narodni dom rappresenta per gli sloveni.

Esiste inoltre un accordo sottoscritto dal Suo predecessore Angelino Alfano ed il Ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia Fran Erjavec lo scorso novembre. L'accordo prevede che il Governo Italiano provvederà alla restituzione dell'immobile nei termini stabiliti dalla legge di tutela.

Le scriventi organizzazioni rappresentative degli sloveni in Italia si aspettano pertanto dei passi concreti nella realizzazione dell'accordo. Numerose istituzioni slovene, tra le quali la Glasbena matica - Centro musicale sloveno, e la Biblioteca nazionale e degli Studi-Nšk, necessitano urgentemente di strutture adeguate per

poter svolgere al meglio le proprie attività culturali e scientifiche. La minoranza slovena, insieme ad altre comunità linguistiche, desidera realizzare qui un centro multiculturale che confermerebbe la tradizione multilingue della nostra città, la quale diventerebbe così simbolo di convivenza.

Ribadiamo il nostro interesse e la necessità dell'attuazione dell'articolo 19 della Legge di tutela per quanto riguarda la restituzione del Narodni dom anche nello spirito dell'accordo bilaterale. Il ritorno definitivo del Narodni dom alla comunità nazionale slovena sarebbe il modo migliore per ricordare il centenario del suo devastante incendio doloso avvenuto il 13 luglio 1920.

TRIESTE - TRST

Due commemorazioni nel 98° anniversario dell'incendio del Narodni dom

L'edificio, centro economico e culturale degli sloveni, fu incendiato dai fascisti il 13 luglio 1920

Per la giornata del novantottesimo anniversario dell'incendio del Narodni dom di Trieste-Trst (venerdì, 13 luglio, ndr), erano state annunciate due commemorazioni. Dopo una breve cerimonia organizzata dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Irsrec, già Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione), dall'Unione culturale economica slovena-Skgz, dalla Biblioteca nazionale slovena e degli studi-Nšk, dall'Anpi, dall'Aned, dal Club sloveno-Sk, dall'Istituto Saranz, dal Circolo dei giornalisti, dal Centro studi Dialoghi europei, dai circoli Che Guevara e Ponterosso e da La nuova alabarda, Mauro Gialuz, presidente dell'Irsrec, e Mariza Škerk, presidente della Biblioteca nazionale slovena e degli studi, hanno deposto una comune corona sulla facciata del Narodni dom.

Durante la cerimonia introduttiva, svoltasi prima nell'atrio, per primo ha parlato Mauro Gialuz, che con soddisfazione ha evidenziato come sulla corona ci fossero sia il tricolore sloveno sia quello italiano, visto che l'incendio del centro economico e culturale degli sloveni di Trieste, cui si è giunti il 13 luglio 1920, non è in nessun modo un evento che interessa solo una parte della popolazione di Trieste, ma tutta la città.

«Con questa strategia della tensione, il fascismo ha seminato discordia tra le diverse comunità di Trieste, con l'incendio del Narodni dom è iniziato un lungo periodo di intolleranza, che soffocato tutti gli spazi liberi e democratici», ha detto Gialuz. Con preoccupazione ha constatato come il periodo in cui viviamo abbia un'at-

mosfera pericolosamente simile a quella dell'inizio del secolo scorso. Contro un populismo e un nazionalismo di questo tipo dobbiamo combattere, ha aggiunto: «Oggi, da diversi politici, sentiamo "Prima gli italiani, prima gli sloveni, prima gli americani..." all'ultimo posto ci sono le persone».

Dobbiamo provare a arginare tali fenomeni e in ciò dobbiamo aggrapparci ai valori della Costituzione italiana, è convinto Gialuz, che in conclusione ha esortato a credere nell'Europa – che sia però anche un'Europa del popolo e non un'Europa delle ordinanze e dei burocrati. Il rettore dell'Università di Trieste, Maurizio Fermaglia, si è trovato d'accordo con Gialuz e ha messo in guardia dalla sempre più diffusa retorica ostile. Ha toccato anche l'argomento della restituzione del Narodni dom e assicurato che in tale questione la comunità etnica slovena ha in lui un alleato – almeno fino ad agosto 2019, quando scade il suo mandato. Nel proprio intervento, lo storico Štefan Čok ha sottolineato che l'incendio del Narodni dom ha una doppio significato simbolico – «Per gli sloveni e per tutti i triestini che credevano nella ricchezza culturale, linguistica, etnica di questa zona, è diventato un simbolo di persecuzione, per i fascisti è diventato un simbolo di forza distruttiva, il punto di partenza programmatico di un movimento che desiderava diventare Stato e questo in seguito gli è anche riuscito». Tuttavia ha notato come, nel libro della storia del Narodni dom, ci siano ancora molte pagine bianche. Sta a noi riempirle, Čok ha esortato i presenti: «Facciamo sì che i nostri discendenti possano dire che, cent'anni dopo l'incendio, la storia del Narodni dom è solo iniziata».

È seguita la cerimonia organizzata dal partito Unione slovena-Ssk, nel corso della quale il discorso principale è stato tenuto dal presidente del consiglio regionale dell'Unione slovena, Peter Močnik. Dopo la disamina della storia dell'edificio del Narodni dom, con una parte molto interessante e meno conosciuta in merito al destino del palazzo di Fabiani dopo il suo incendio, Močnik si è impegnato affinché nel Narodni dom ritorni un ricco contenuto culturale, sociale e economico. Ha concluso esortando: «Siamo coraggiosi. Non ci mancano ricchezza intellettuale e imprenditori. Costruiamo il futuro dei nostri discendenti anche con questo passo e proviamo a cambiare l'accezione negativa del 13 luglio almeno entro il 2020».

Alla cerimonia del partito Unione slovena si è unito il club Touristi Triestini, che ha anch'esso depresso una corona. La vicepresidente Paola Alzetta ha evidenziato come quello al Narodni dom sia stato il primo attacco al nucleo stesso della triestinità – la multiculturalità. Come professoressa, ha aggiunto che nota un pericoloso trend di disamina degli eventi storici senza il loro corrispondente contesto. A riguardo, ha menzionato il

caso delle foibe. «Una tale ignoranza pianificata prepara il terreno a nuove intolleranze», ha concluso.

Abbiamo chiesto un commento circa la doppia cerimonia commemorativa al presidente dell'Irsrec, Mauro Gialuz, e al segretario provinciale di Trieste dell'Unione slovena, Marco Pisani. Quest'ultimo ha sottolineato che, in considerazione del sempre maggiore interesse per una commemorazione dell'anniversario dell'incendio non solo da parte di organizzazioni slovene, sarebbe necessaria una riflessione sulle cerimonie future. Ha, inoltre, aggiunto che «l'Unione slovena non può e non vuole avere il monopolio sull'anniversario dell'incendio del Narodni dom». Entrambi, in verità, hanno diplomaticamente spiegato come da entrambe le parti esistesse disponibilità a collaborare, che però, per un motivo o per l'altro, non si è concretizzata.

Jaruška Majovski

(Primorski dnevnik, 14. 7. 2018)

IL COMMENTO

Il Narodni dom e i nostri ragazzi

Pirjevec: «Il ventesimo secolo si è sviluppato nel segno dell'odio e dell'intolleranza. Se ora ci sono persone che contrastano tutto questo, bisogna unirsi a loro».

Se il ricordo non mi inganna, circa 40 anni fa partecipai alla prima cerimonia solenne in memoria dell'anniversario dell'incendio del Narodni dom. In quel caldo pomeriggio di luglio, davanti all'edificio costruito da Fabiani si riunì un gruppetto di persone, credo più a indirizzo cattolico-liberale. Quella volta, o nell'anno successivo, dal mio giardino portai un mazzo di fiori. Corone non ne deponiamo, né c'erano, ancora, discorsi solenni.

Alcuni anni dopo, un mese abbondante dopo il mio cinquantesimo compleanno, fui invitato a dire un paio di parole di circostanza a una manifestazione davanti al Narodni dom, probabilmente perché allora ero presidente della Biblioteca nazionale slovena e degli studi-Nšk. Successivamente a tali incontri non ho più partecipato, o più raramente, anche perché in quel periodo, per viaggi di studio, ero quasi sempre a Londra o da qualche altra parte. Quest'anno, mi sono detto, devo andare.

Della cerimonia solenne mi ha ricordato l'amico e collega Patrick Karlsen, con cui siamo spesso in contatto, perché facciamo ricerca su tematiche di storia contemporanea tra loro vicine. Mi ha detto che l'Istituto per la storia della Resistenza nel Friuli Venezia Giulia, con sede a Trieste-Trst, intendeva organizzare già per la seconda volta, insieme ad alcune organizzazioni, una

cerimonia in ricordo del famoso e tragico incendio e mi ha invitato a parteciparvi. Subito mi è sembrato che si trattasse di un'iniziativa importante, che testimoniassi i passi di pensiero lenti ma evidenti nella nostra città. Mentre in passato italiani e sloveni ci trovavamo sulle barricate dei nostri ricordi e rancori, adesso almeno alcuni tra noi sono maturati a un livello a cui accettano il passato come eredità comune e sono pronti a confrontarsi con esso senza riserve nazionali o nazionalistiche. Devo dire che i discorsi sentiti venerdì, 13 luglio, nell'atrio del Narodni dom non mi hanno deluso.

Sia il presidente dell'Istituto, sia il mio ex studente Štefan Čok sia il rettore dell'università di Trieste hanno proferito parole con le quali non si può che concordare. Il modo maggiore mi ha sorpreso il rettore, che ha promesso che farà quanto possibile affinché il Narodni dom diventi di nuovo quel centro di cultura e socialità per cui era anche stato costruito all'inizio del secolo scorso. Ha richiamato l'attenzione sui problemi correlati, perché per la Scuola superiore per traduttori vanno trovati nuovi spazi e anche adeguate risorse finanziarie. Il suo intervento a braccio è suonato onesto e convincente. Anche i rettori di Trieste non sono più ciò che erano stati. Mi sono chiesto cosa avrei aggiunto io stesso a ciò che avevamo sentito. Non molto. Di seguito alcuni pensieri che proverò ad esporre qui di seguito.

Richiamerei, soprattutto, l'attenzione sul gran danno arrecato alla città di Trieste dall'incendio del Narodni dom e dalla soppressione dell'attività culturale che in esso si svolgeva. Con tale violenza la comunità slovena è stata espulsa e rifiutata dal sistema sociale, del quale era già ai margini. Trieste, invece di svilupparsi in una città plurale, multietnica, di diverse lingue e culture, invece di sfruttare il decollo di una minoranza slovena giovane e desiderosa di affermazione, si è rinchiusa nella sua crisalide italiana, che è stata spesso falsificata, visto che molti suoi abitanti hanno dovuto accettare un'appartenenza nazionale imposta. Ancor più che a violenza fisica, si è giunti a violenza psichica, che non potrà mai essere misurata e riparata. Nel subconscio, qua e là, è presente ancora oggi.

In questi giorni nel Primorski dnevnik leggo i profili degli studenti che, nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, hanno conseguito la maturità con lode. Sono felice per la loro giovane ampia cultura e intraprendenza; al tempo stesso, però, mi rattristo al pensiero di quante generazioni sono state necessarie per raggiungere un livello di maturità intellettuale e personale come quello dimostrato da questi giovani. Cosa sarebbe stato, se negli anni dopo l'arrivo dell'Italia in questi luoghi, dopo la prima e la seconda guerra mondiale i giovani sloveni avessero potuto in modo così libero e rilassato presentarsi al pubblico e parlare dei propri progetti e prospettive? Purtroppo non è sta-

to così; molti sono andati incontro a sofferenza e morte per preservare la propria identità e il proprio orgoglio, mentre altri si sono abbassati alla mediocrità anonima della «città più italiana».

Ecco la conseguenza: il ventesimo secolo di Trieste si è sviluppato nel segno dell'odio, dell'intolleranza, della violenza e della paura. Se ora appaiono persone che contrastano tutto questo e provano a parlare in modo nuovo, bisogna unirsi a loro.

Jože Pirjevec

(Primorski dnevnik, 19. 7. 2018)

TRIESTE - TRST

Roberti, un dialogo costante con la Regione è positivo per la minoranza slovena

L'assessore regionale alle Autonomie locali, Sicurezza e Politiche comunitarie, Pierpaolo Roberti, ha incontrato i presidenti dell'Unione culturale economica slovena -Skgz, Rudi Pavšič, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

Le azioni della Regione a sostegno delle minoranze linguistiche, la situazione degli istituti scolastici di lingua slovena, ma anche la riforma degli enti locali e dell'attuale sistema delle Unioni territoriali intercomunali.

Sono stati questi i principali temi affrontati nel corso dell'incontro informale avvenuto a Trieste tra l'assessore regionale alle Autonomie locali, Sicurezza e Politiche comunitarie, Pierpaolo Roberti, il presidente dell'Unione culturale economica slovena -Skgz, Rudi Pavšič, e il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

Una riunione definita da Roberti «estremamente positiva perché ha permesso di evidenziare alcune criticità nella gestione delle questioni riguardanti la minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia». Alla riunione l'assessore ha evidenziato «l'importanza del ruolo svolto dalle commissioni consultive», ma anche la necessità di «avviare un dialogo costante e diretto con la Regione, che deve essere più vicina al territorio e alle comunità locali rispetto al passato».

In merito agli stanziamenti a favore delle associazioni e degli enti di lingua slovena, che saranno definiti nell'ambito del prossimo assetto di bilancio, Roberti ha concordato con Pavšič e Bandelj la convocazione, a breve, della relativa commissione consultiva in seno al Consiglio regionale «al fine di condividere con le realtà territoriali come allocare nel modo migliore le risorse destinate alla tutela dello sloveno, che ammon-

tano a circa 900 mila euro».

In merito alle Uti e alla riforma degli enti locali, l'assessore ha confermato la volontà della Regione di «rispettare quanto più possibile le identità territoriali» e ha ricordato l'utilità del sistema di pianificazione triennale degli interventi, soprattutto per i piccoli Comuni. Infine, riguardo ai rapporti tra la comunità di lingua slovena e lo Stato, Roberti ha ribadito che «gli appartenenti alla minoranza slovena sono cittadini del Friuli Venezia Giulia e quindi la Regione è per loro l'interlocutore più adatto anche per cercare soluzioni a questioni di respiro nazionale».

ARC/MA/ep
(www.regione.fvg, 9. 7. 2018)

TRIESTE - TRST

«Nel Consiglio delle autonomie seggio ai Comuni bilingui»

L'istanza del consigliere della Slovenska skupnost Gabrovec

Nei prossimi giorni il Consiglio regionale modificherà radicalmente la composizione del Consiglio delle Autonomie locali del Friuli Venezia Giulia (Cal), organo consultivo dell'amministrazione regionale nel settore delle amministrazioni locali. L'assessore regionale competente, Pierpaolo Roberti, ha presentato il piano di riforma di tale organo (che nella sua nuova formazione comprenderebbe 18 membri), nel quale adesso saranno rappresentate in modo parificato tutte le amministrazioni comunali.

Il consigliere regionale della Unione slovena-Slovenska skupnost, Igor Gabrovec, ha avanzato l'idea che il nuovo regolamento del Consiglio garantisca la presenza dei rappresentanti di sette Comuni di status assolutamente bilingue: si tratta di San Dorligo della Valle-Dolina, Sgonico-Zgonik, Monrupino-Repentabor e Duino-Aurisina-Devin Nabrežina per l'area triestina, mentre per quella goriziana di Doberdò del Lago-Doberdob, Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči e San Floriano del Collio-Števerjan.

Gabrovec ha motivato la sua proposta con il fatto che, nella sua attuale composizione, il Consiglio non vede la partecipazione di alcun sindaco sloveno, situazione che spesso si riflette anche sulle delibere assunte dall'importante organo consultivo delle amministrazioni locali.

«I Comuni bilingui rappresentano la peculiarità della nostra regione, ma sono caratterizzati da necessità, richieste e problemi specifici, come anche da particolari opportunità. Per questo è giusto che la loro voce si

faccia sentire anche nell'organo che rappresenta una sorta di sindacato dei Comuni nei rapporti con l'amministrazione regionale» ha dichiarato il consigliere della Slovenska skupnost. Ha proposto che, in sede di determinazione delle nuove regole riguardanti la composizione dell'organo, il Consiglio regionale assuma la precisa determinazione «di garantire una rappresentanza minima statutaria ai Comuni bilingui e, conseguentemente, anche a quelli inclusi nell'ampio elenco che ne comprende trentadue, in cui è storicamente e legislativamente attestata la presenza della comunità nazionale slovena».

La proposta di Roberti ha ricevuto l'appoggio della maggioranza di centrodestra, mentre preoccupazioni per il disegno di legge sono state espresse dagli esponenti dell'opposizione. Furio Honsell (Open-sinistra FVG) ritiene che la proposta rappresenti un passo indietro rispetto a quello che era fino ad oggi l'assetto e la competenza dell'organo, mentre il democratico Francesco Russo ha chiesto a Roberti quando si arriverà alla riforma del CAL. I consiglieri di maggioranza, Claudio Giacomelli e Lorenzo Tosolini, hanno puntualizzato che, relativamente a questo, in ogni caso, delibererà il Consiglio regionale. Si sono detti certi che il Consiglio delle Autonomie locali adesso rappresenterà veramente il volere e le aspettative delle singole amministrazioni e dei loro abitanti, cosa che finora non è avvenuta.

In assemblea regionale, relatore della legge per la maggioranza sarà Mauro Di Bert (Progetto FVG), dai banchi dell'opposizione interverrà, invece, l'ex sindaco di Udine, Furio Honsell. Sino all'approvazione del nuovo regolamento, nel consiglio attuale faranno ingresso rappresentanti di Codroipo, Gemona, Monfalcone-Tržič, Sacile, San Daniele del Friuli e Tarvisio-Trbiž.

Lo scorso 26 luglio nella seduta del Consiglio regionale è stato deliberato che del nuovo Consiglio delle Autonomie locali del Friuli Venezia Giulia (Cal) faranno parte anche i rappresentanti delle comunità linguistiche slovena, friulana e tedesca. I rappresentanti delle minoranze saranno espressione delle conferenze regionali delle tre comunità linguistiche, come ha deliberato il Consiglio regionale. Quest'ultimo ha fatto proprio l'emendamento presentato dal consigliere Igor Gabrovec (Slovenska skupnost-Ssk) e dai consiglieri del Patto per l'autonomia. (...)

S. T.
(Primorski dnevnik, 21 - 27. 7. 2018)

**Dopo la pausa estiva il prossimo Slovit
verrà pubblicato a fine settembre**

REGIONE

La maggior parte dei fondi all'Ufficio centrale

La Commissione consultiva regionale ha proposto a chi assegnare 961 mila euro

Dei 961.000 euro che, con il bilancio consuntivo, il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia destinerà alle necessità della minoranza slovena, la maggior parte sarà trattenuta dall'amministrazione regionale, in particolare per il finanziamento dell'Ufficio centrale per la lingua slovena. Questo riceverà 750.000 euro per il triennio 2019-2022. La deliberazione è stata assunta dalla Commissione regionale consultiva per la minoranza slovena nella seduta dello scorso 19 luglio, con il consenso dei presidenti di entrambe le organizzazioni di raccolta della minoranza slovena.

Il presidente dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, ha espresso la sua soddisfazione per l'assunzione di decisioni concrete e ha, per questo, ringraziato Pierpaolo Roberti, che ha presieduto la riunione. Secondo Pavšič, Roberti finora ha lavorato con successo nel dialogo con le due organizzazioni slovene di raccolta, facendo proprie le loro proposte. Soddisfatto anche il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

Roberti ha accolto, ad esempio, la proposta delle due organizzazioni di destinare parte delle risorse alla formazione dei giovani. La commissione consultiva ha, in particolare, approvato la delibera di previsione, nella legge di bilancio consuntivo, di una gara d'appalto con cui la Regione finanzierebbe per 70.000 euro corsi di formazione rivolti a forza lavoro giovane, da impiegare nelle organizzazioni slovene. È prevista, poi, un'ulteriore bando, tramite cui l'amministrazione regionale selezionerebbe al massimo due eventi, per dar modo al pubblico italiano di scoprire l'arte slovena. A questo la commissione consultiva ha destinato 60.000 euro, grazie ai quali in Friuli Venezia Giulia potrebbe essere organizzata una mostra di alto livello su artisti sloveni.

Altri 80 mila euro saranno assegnati, in parti uguali, a Skgz e a Sso per le necessità dei loro affiliati. Pavšič ha già dichiarato che destinerà 40.000 euro al Circolo di attività culturali, sportive ed assistenziali-Krut. In futuro, la commissione discuterà circa i criteri secondo cui dividere le risorse fra le varie organizzazioni della minoranza slovena. Nuovi criteri sono stati concordati tra Bandelj e Pavšič, ma, prima di presentarli in Commissione, i presidenti delle due organizzazioni di raccolta della minoranza slovena vorrebbero sottoporre la loro proposta ai rappresentanti delle istituzioni.

Alla seduta di ieri non ha partecipato Iztok Furlanič. L'ex presidente del Consiglio comunale di Trieste-Trst

ha risposto all'invito con una lettera, in cui ha dichiarato che la sua partecipazione ai lavori della Commissione non gli sembra più legittima. Alle elezioni comunali di Trieste dello scorso anno ha ottenuto un numero modesto di preferenze, ragion per cui non gli pare più appropriato far parte dell'organo di rappresentanza della minoranza slovena. (...)

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 20. 7. 2018)

REGIONE

Sostegno alle scuole con lingua d'insegnamento slovena e alla scuola bilingue

Delibera della Giunta regionale. I fondi consentiranno alle scuole lo sviluppo dell'offerta pedagogico-formativa inerente la lingua e la cultura della minoranza slovena

La Regione Friuli Venezia Giulia destinerà 100.000 euro del fondo per la minoranza slovena, in base all'articolo 21 della legge regionale di tutela n. 26/2007, a progetti a sostegno dello sloveno e della cultura promossi dalla rete delle scuole medie superiori e degli istituti comprensivi con lingua d'insegnamento slovena e bilingui, attivi sul territorio del Friuli Venezia Giulia.

Così ha deliberato il 13 luglio, la Giunta regionale su proposta di Pierpaolo Roberti, assessore alle Autonomie locali, sicurezza e politiche comunitarie. In base alla delibera, il totale sarà diviso in metà uguali: 50.000 euro andranno ai progetti delle scuole superiori, altrettanti, invece, a quelli degli istituti comprensivi.

I fondi menzionati consentiranno alle scuole lo sviluppo dell'offerta pedagogico-formativa, in considerazione dell'apprezzamento per la lingua e la cultura della minoranza slovena, ponendo particolare attenzione all'interscambio tra gli studenti e il personale scolastico, in collaborazione con gli istituti sloveni.

Per accedere alla gara d'appalto per l'aggiudicazione di risorse dal fondo, le scuole interessate hanno costituito due reti scolastiche: una comprende le scuole medie superiori, coordinate dall'Istituto professionale «Jožef Stefan» di Trieste-Trst; l'altra, invece, unisce gli istituti comprensivi, coordinati dall'Istituto comprensivo di Aurisina-Nabrežina. Le scuole hanno, quindi, potuto presentare più piccoli progetti, il cui filo conduttore era il potenziamento dell'insegnamento dello sloveno nel quadro dell'offerta formativa.

Per quanto attiene le scuole medie superiori, ognuna di queste ha presentato da cinque a sette progetti (per un totale di circa 30 progetti), che, nella maggioranza dei casi, riguardano attività in Slovenia: da tirocini e corsi di perfezionamento dello sloveno alla collaborazio-

ne con il Centro per lo sloveno come lingua seconda o straniera (Center za slovenščino kot drugi/tuji jezik) e a gemellaggi studenteschi. Sono previste anche attività supplementari per singole scuole o attività artistiche, legate all'insegnamento dello sloveno.

La rete degli istituti comprensivi ha, invece, raggruppati i progetti in tre maxi-ambiti. Il primo comprende attività supplementari per il miglioramento della conoscenza dello sloveno e è riservato agli studenti della scuola dell'obbligo. Il secondo riguarda l'interscambio di alunni e personale scolastico tra scuole slovene o bilingui in Friuli Venezia Giulia e quelle della Slovenia, e contempla anche una permanenza di più giorni e l'insegnamento in Slovenia. Il terzo ambito riguarda attività per l'arricchimento dell'offerta formativa, anche in collaborazione con enti e organizzazioni delle comunità linguistiche slovene in Italia.

Per quanto riguarda le singole attività possiamo citare, per esempio, i laboratori linguistici, la collaborazione nell'ambito di progetti già esistenti (quali ad esempio «Pomahajmo v svet», «Beseda povezuje, prijateljstvo združuje», oppure «Srečanje Prežihovcev»); la scoperta delle biblioteche in Slovenia; le escursioni; i laboratori teatrali e musicali; la collaborazione con il Teatro stabile sloveno-Ssg, con la Biblioteca nazionale slovena e degli studi-Nšk, con le scuole di musica Glasbena matica ed Emil Komel.

I. Ž.

(Primorski dnevnik, 15. 7. 2018)

TRIESTE - TRST

Studio dello sloveno, a Trieste due possibilità

*Alla Scuola per traduttori
e al dipartimento di Studi umanistici dell'Università*

Il 16 luglio all'Università di Trieste si sono aperte le iscrizioni online dei nuovi studenti, che potranno accedere ai corsi di studio. Abbiamo approfittato dell'occasione per capire come procede nelle facoltà dell'ateneo triestino lo studio dello sloveno. Questo viene messo a disposizione in particolare in due facoltà: nell'ex Scuola superiore di lingue moderne per Interpreti e traduttori (SSLMIT) che, nel 2012, è stata accorpata alla facoltà di Giurisprudenza, costituendo il Dipartimento di Scienze giuridiche, del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione; nel dipartimento di Studi umanistici. Il primo è al Narodni dom, il secondo invece in via Androna Campo Marzio.

I candidati alla Scuola per traduttori dovranno superare un test di ammissione da sostenere in inglese, te-

desco, francese o spagnolo. La lingua che sceglieranno diventerà, per quelli che supereranno il test, la "prima", alla quale dovranno affiancare una seconda (oltre a quelle sopra menzionate la scelta comprende anche il russo) e una terza: purtroppo sarà possibile optare per lo sloveno solo in quanto terza lingua e in una selezione comprendente l'arabo, l'olandese, il portoghese, il russo e il serbo-croato.

Chi opterà per lo sloveno come terza lingua, accanto alla combinazione scelta delle altre due, frequenterà, il primo anno del ciclo triennale, trenta ore di lettorato in sloveno, avendo Karin Marc Bratina come professoressa, e trenta ore di traduzione dallo sloveno all'italiano. Karin Marc Bratina chiarisce che accanto alle ore curriculari è previsto un insegnamento ulteriore, offerto da professori in visita; la professoressa aggiunge che i temi sono vari: a volte ci si dedica alla traduzione letteraria, altre al linguaggio di carattere giuridico o amministrativo. Gli studenti del dipartimento di Traduzione possono optare per la specializzazione in sloveno, ma, in ogni caso, cioè sia che l'abbiano preferito come terza lingua o abbiano deciso di specializzarvisi, possono sceglierlo come tema della tesi di laurea.

Resta la possibilità del dottorato in sloveno: i candidati, in questo caso, devono superare il test di ingresso anche in sloveno, a condizione però che vi siano almeno tre iscritti, numero che negli ultimi anni non è stato purtroppo raggiunto. Karin Marc Bratina ha detto che ci si sta impegnando per strutturare, assieme al dipartimento di Traduzione della facoltà di Filosofia di Lubiana, un programma di studi comune attraverso il quale gli studenti otterrebbero un doppio titolo, valido a Trieste e a Lubiana. Karin Marc Bratina ritiene che a questo risultato si potrebbe giungere nei prossimi due o tre anni e sottolinea come lo studio dello sloveno alla Scuola per traduttori a Trieste offra concrete possibilità di occupazione, considerata l'alta la richiesta di questa professionalità in Friuli Venezia Giulia.

Miran Košuta, professore associato di Lingua e letteratura slovena presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste, ha spiegato che il dipartimento triestino di Studi umanistici offre la possibilità di una o due specializzazioni in sloveno e letteratura e questo sia prima che dopo la laurea. Dopo aver superato il test di ammissione, previsto per il 6 settembre, i neoimmatricolati potranno scegliere lo sloveno come prima o seconda lingua. «Anche il prossimo anno accademico l'offerta formativa sarà garantita da tre professori a contratto: dalla lettrice, dalla dottoressa Rada Lečič e da me», ha detto Košuta. Gli studenti di sloveno approfondiranno, in lingua o in italiano, i contenuti più importanti della materia; nel corso degli studi fino alla laurea sono previsti sei esami relativi a corsi annuali di sloveno; nel post-laurea gli esami sono invece quattro.

Sulle prospettive occupazionali, Miran Košuta assicura che «il corso triestino di sloveno permette agli studenti di accedere a un ampio ventaglio di professioni umanistiche, soprattutto in ambito scolastico, universitario, della ricerca, dell'editoria, della traduzione, del giornalismo, della cultura, dell'economia, dell'imprenditoria e del turismo, come in numerosi altri settori lavorativi in cui sia richiesta una sicura e ottima conoscenza della lingua e della letteratura». Aggiunge che l'insegnamento dello sloveno prevede la possibilità del dottorato di ricerca, offerta in collaborazione tra l'ateneo triestino e quello udinese a partire dall'anno accademico 2012-2013.

Karin Marc Bratina e Miran Košuta hanno rivelato che, tra gli studenti che lo scorso anno si sono iscritti al corso di sloveno della Scuola di traduttori o del dipartimento degli Studi umanistici, la maggioranza è costituita da non sloveni, fatto che lascia intuire come l'interesse per la lingua sia sempre più in crescita dall'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea.

Jaruška Majovski

(Primorski dnevnik, 22. 7. 2018)

TAIPANA - TIPANA/KOBARID

Nasce il cluster transfrontaliero tra Dogna-Prepotto, Bovec-Kanal

I sindaci dei Comuni aderenti hanno firmato il protocollo d'intenti

È fatta. Dopo due rinvii, la sera di venerdì, 6 luglio, nella sala consiliare di Taipana-Tipana, i 21 sindaci che da parte italiana hanno deciso di aderire al cluster transfrontaliero tra Italia e Slovenia (tra la provincia di Udine e l'Alta Valle dell'Isonzo) si sono incontrati ufficialmente per la firma del protocollo d'intenti che sancisce la nascita della nuova aggregazione che parte dal territorio.

Al nuovo ente, quindi, hanno aderito i comuni di Artegna, Attimis, Chiusaforte, Dogna, Drenchia, Faedis, Grimacco, Lusevera, Moggio Udinese, Montenars, Nimis, Prepotto, Pulfero, Resia, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Taipana, Tarcento e Torreano. Da parte slovena, invece, nei prossimi giorni aderiranno formalmente i comuni di Bovec, Kanal ob Soči, Kobarid e Tolmin. Per motivi organizzativi, i sindaci da parte slovena hanno deciso di rinviare ad altro momento la sottoscrizione, alla quale sarà, comunque, presente una delegazione degli amministratori aderenti da parte italiana.

Nella sala consiliare del suo comune, davanti ai sindaci e rappresentanti dei comuni aderenti da parte

italiana, il sindaco di Taipana, Alan Cecutti, è riuscito a nascondere l'emozione e la soddisfazione per il risultato raggiunto dal territorio. All'indomani della tavola rotonda organizzata a Kobarid a gennaio, in occasione del 48° Incontro degli sloveni della provincia di Udine e dell'Alta valle dell'Isonzo, si era preso l'incarico di tenere i contatti tra le amministrazioni comunali interessate alla nascita di un gruppo di collaborazione transfrontaliero.

Davanti ai colleghi ha richiamato le motivazioni che hanno spinto i rappresentanti delle amministrazioni aderenti a proseguire lungo il percorso di nascita del nuovo soggetto, soprattutto legate alla necessità di trovare risposte alle problematiche comuni riscontrate sul territorio, a partire dallo spopolamento. La nuova aggregazione tra comuni potrà, tra l'altro, presentarsi con più forza nei rapporti con la Regione Friuli Venezia Giulia. L'esperto incaricato di seguire il progetto del cluster tra i comuni al confine tra Italia e Slovenia, l'architetto Maurizio Trevisan, ha evidenziato come i territori della provincia di Udine al confine con la Slovenia e dell'alta Valle dell'Isonzo, a carattere prevalentemente montuoso e con paesi lontani dai centri di valle, presentino caratteristiche e problematiche simili.

Con l'istituzione del cluster ci si propone di portare nuove idee, da cui si sviluppino progetti e, quindi, progresso. Nel protocollo d'intenti sottoscritto a Taipana, vengono individuati 8 temi rispetto ai quali i comuni aderenti intendono intraprendere iniziative: valorizzazione e tutela dei territori, energia, turismo, sviluppo rurale e forestale, comunicazioni, sviluppo e sostegno a economia e impresa, sicurezza del territorio, coesione sociale. I sindaci di San Pietro al Natisone, Mariano Zufferli, Chiusaforte, Fabrizio Fuccaro, Prepotto, Mariaclara Forti, e Tarcento, Mauro Steccati, hanno espresso le proprie forti aspettative rispetto al nuovo ente nato con questa firma, anche a fronte di alcuni analoghi tentativi di collaborazione sistematica non andati a buon fine. Già nel 1999, infatti, era stata sottoscritta la Carta di Castelmonte, un documento nato sull'onda della stessa voglia di collaborazione che in questi mesi ha portato alla nascita del cluster, ma il cui percorso si è presto fermato. La nuova aggregazione transfrontaliera porta a pensare in termini di territorio e popolazione del tutto nuovi: da parte italiana, la popolazione aggregata dei comuni aderenti è di 33.208 abitanti su 990 kmq; da parte slovena, la popolazione è di 24.327 abitanti su 1.042 kmq. Si tratta di un totale di 57.535 abitanti su un territorio di 2.302 kmq.

Malgrado l'incontro con i vertici della Regione Friuli Venezia Giulia sia rinviato ai prossimi mesi, hanno portato il proprio saluto e il proprio augurio rispetto al cammino intrapreso i consiglieri regionali di maggioranza Elia Miani e Giuseppe Sibau e, a nome dell'as-

sessore alle Risorse agroalimentari e forestali, Stefano Zannier, il responsabile regionale per la pianificazione e gestione delle risorse forestali, Rinaldo Comino. A nome delle amministrazioni aderenti da parte slovena, ha portato il proprio saluto Simon Škvor, dirigente del Comune di Kobarid.

Martedì, 17 luglio, la lettera d'intenti è stata sottoscritta, nel municipio di Kobarid, dai sindaci di Bovec, Kobarid e Tolmin.

Luciano Lister
(Dom, 15. 7. 2018)

CLUSTER/1

Accedere ai fondi europei e non solo

L'architetto Maurizio Trevisan illustra i prossimi passi che verranno compiuti dalla neonata aggregazione

Con il protocollo d'intenti firmato a Taipana venerdì, 6 luglio, si vuole potenziare e adattare, partendo dal basso, la cooperazione transfrontaliera, transregionale e locale, per creare una «strategia comune» e una nuova animazione economico-sociale-culturale, per migliorare le comunicazioni e l'internazionalizzazione dei territori, per attivare una cornice operativa in cui innescare nuovi strumenti, idee di sviluppo e interventi progettuali sostenibili da proporre e per attrarre le relative risorse, con una governance unitaria e condivisa. Questi sono, riassunti, gli obiettivi che ci si propone di perseguire con l'istituzione del cluster, cui al momento aderiscono 21 comuni da parte italiana – coordinati dal capofila Alan Cecutti, sindaco di Taipana – e 4 comuni da parte slovena, coordinati dal sindaco di Kobarid, Robert Kavčič.

Come spiegato dall'esperto incaricato di seguire il progetto di istituzione del nuovo soggetto, l'architetto Maurizio Trevisan, nell'ambito del cluster i comuni italiani e sloveni definiranno un percorso comune, dichiarato nel documento chiamato piano d'azione. Trevisan spiega: «Il piano d'azione descrive la strategia che si vuole sviluppare. Vi sono indicati una rapida e veloce descrizione del territorio, quali sono le politiche locali, quali sono le problematiche, le esigenze del territorio, le opportunità, gli attori del territorio e poi, ovviamente, si vanno a identificare gli obiettivi condivisi. In base agli obiettivi si vanno a definire quelle che sono le azioni, le cose da fare, che possono essere progetti, iniziative, operazioni, attività materiali o immateriali, sulla base dei temi che sono stati identificati».

Come già specificato, i temi sono: valorizzazione e tutela dei territori, energia, turismo, sviluppo rurale e forestale, comunicazioni, sviluppo e sostegno a econo-

mia e impresa, sicurezza del territorio, coesione sociale. La scelta, come spiega Trevisan, non è stata casuale: «Questi temi sono stati scelti perché propongono uno scenario di attrattività, sostenibilità, innovazione e sono temi prioritari che fanno parte anche delle strategie europee. Per ora non ne abbiamo elencati altri come salute, sanità e assistenza; verranno successivamente».

Il piano d'azione sarà corredato di un piano finanziario, che dice qual è il fabbisogno delle risorse; saranno, quindi, individuate le iniziative da fare nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Le idee che nascono possono essere, comunque, a geometria variabile: «In un percorso non coercitivo, possiamo identificare gruppi di partner che intendono definire una determinata idea o un determinato obiettivo, e altri gruppi che sviluppano altri obiettivi e azioni. Queste idee devono essere gestite, bisogna creare lobbying territoriale per portarle ai livelli politici superiori, ma soprattutto per iniziare un virtuoso cammino di sistema rispetto alle risorse comunitarie, ai programmi transfrontalieri e internazionali. A riguardo c'è tutta una serie di iniziative a Bruxelles». In buona sostanza, nei prossimi mesi una delegazione di sindaci della zona si recherà in missione a Bruxelles, per costruire partnership e iniziare a attuare le idee operative.

In forza dei due sistemi di diritto, quello italiano e quello sloveno, le forme associative del cluster saranno due, in Italia e in Slovenia. Si muoveranno, però, di pari passo, come due gemelle.

Il cluster avrà, ovviamente, anche una sua governance, con un gruppo collettivo di gestione, preposto alle decisioni e composto dai rappresentanti dei comuni aderenti. I sindaci da parte italiana e quelli da parte slovena individueranno anche un capofila e un suo sostituto. Oltre al gruppo collettivo di gestione sarà istituito anche un gruppo di coordinamento tecnico scientifico, al massimo di quattro membri, che si occuperà degli aspetti tecnico-scientifici.

(Dom, 15. 7. 2018)

CLUSTER/2

Tra i sindaci le aspettative sono già tante

La firma del protocollo d'intenti, con cui venerdì, 6 luglio, i sindaci aderenti da parte italiana hanno sancito la nascita del cluster transfrontaliero, segna l'inizio di un percorso. Desideroso di avviare i confronti è il sindaco di Stregna-Sriednje, Luca Postregna: «Di certo è un'ottima iniziativa, che aumenta l'ordine di grandezza e confronto territoriale rispetto ai termini in cui ragio-

niamo ora. Non vedo l'ora di potermi confrontare con le realtà italiane e slovene. Stasera abbiamo messo una firma, ora bisogna lavorare sulle necessità dei territori. Penso a progetti su mobilità – a connettere con Civile le stazioni di Tolmin o Most na Soči – o energia».

A Grimacco-Garmak, il primo cittadino Eliana Fabello esprime la necessità di lavorare a progetti condivisi: «Il prossimo passo è trovare un professionista che elabori qualche progetto condiviso e adatto anche al nostro territorio. Ad esempio, Grimacco si trova a una certa altitudine e non ha la possibilità delle piste ciclabili. I professionisti faranno le loro proposte, poi ci incontreremo per decidere qual è il progetto più adatto a più comuni».

A Prepotto-Prapotno, il sindaco Mariaclara Forti pensa anzitutto a promozione delle eccellenze territoriali – tra cui lo Schioppettino – e sviluppo del territorio, anche nel senso di un incentivo allo sviluppo dell'economia montana: «Sviluppandola, i borghi rurali potrebbero essere recuperati e curati di più, anche da un punto di vista architettonico. Con linee concertate, si potrebbero attuare piani comuni su tutta la zona interessata da questo accordo per uno sviluppo comune, magari sul piano paesaggistico, turistico e territoriale».

Più a nord, il sindaco di Nimis-Neme, Gloria Bressani, si augura una presa d'atto della volontà di aggregazione e azione comune del territorio: «Nimis si trova tra montagna e pedemontana, in una zona un po' ibrida, trascurata a lungo. Uno dei problemi grossi è lo spopolamento, con la difficoltà di raggiungere i luoghi di lavoro. Qualche decennio fa l'agricoltura era un settore trainante, ora non più e lo spopolamento è un problema comune a tutte le nostre zone».

A Faedis-Fojda, invece, il sindaco Claudio Zani pensa a nuovi scenari: «La firma ci dà una chance in più di accedere a opportunità a livello regionale, nazionale e europeo per ottenere contributi per lo sviluppo locale. L'aggregarsi di comuni con le stesse caratteristiche da parte italiana e slovena, non può che contribuire a attirare fondi per migliorare strutture turistiche e attrattività e fare promozione del territorio. Ringrazio Alan Cecutti, che ha dato il là all'iniziativa».

(Dom, 15. 7. 2018)

RESIA - REZIJA

La natura non ha confini

Accordo di cooperazione tra i parchi delle Prealpi Giulie e del Triglav

Il Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie e il Parco nazionale sloveno del Triglav hanno sottoscritto a

Trenta un importante accordo di cooperazione. Si tratta di un atto di grande valore simbolico e pratico, che va a suggellare una stretta collaborazione ormai quasi ventennale.

Degna cornice alla sottoscrizione è stata la riunione congiunta dei consigli direttivi dei due Parchi.

L'accordo si fonda sul reciproco interesse nella conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e nella promozione dello sviluppo sostenibile e costituirà la linea guida per lo svolgimento delle comuni attività dei prossimi anni.

Queste riguarderanno molteplici ambiti: dalla protezione e valorizzazione della biodiversità alla didattica ambientale, dallo studio dei cambiamenti climatici alla pianificazione territoriale, dalla tutela del paesaggio alla valorizzazione dei prodotti tipici locali. Tutto ciò verrà reso concreto attraverso la redazione ed attuazione di specifici progetti. Particolare attenzione verrà posta nella promozione turistica.

Di comune accordo, una speciale enfasi è stata posta nella necessità di coinvolgere i portatori di interesse pubblici e privati, specialmente quelli che rappresentano le comunità locali, come pure di sviluppare un rapporto privilegiato con le giovani generazioni.

Guidati dalla convinzione che «la natura non conosce confini», i presidenti dei due Parchi, Bojan Dejak ed Andrea Beltrame, nel sottoscrivere l'accordo hanno espresso viva soddisfazione per quanto fin qui realizzato, ringraziando tutti coloro che hanno collaborato a tale percorso.

In particolare, il presidente del Parco naturale delle Prealpi Giulie ha voluto evidenziare come «la cooperazione tra le due realtà dimostra che quando donne e uomini di buona volontà si incontrano, conoscono i bisogni, studiano i percorsi, trovano le soluzioni e le applicano senza pregiudizi, barriere fisiche o mentali, i risultati non possono che essere importanti, duraturi ed efficaci».

(Dom, 30. 6. 2018)

L'INTERVISTA

«Diminuita la percezione di discriminazione»

La ricercatrice Zaira Vidau (Slori) sui giovani sloveni in Italia

La ricercatrice e responsabile di progetti Zaira Vidau è impiegata all'Istituto sloveno di ricerche-Slori, dove è anche presidente del comitato scientifico. I suoi interessi di ricerca includono la tutela giuridica, la partecipazione politica delle minoranze etniche e linguistiche, l'istruzione e la comunicazione interculturale, nonché la partecipa-

zione dei giovani nell'ambito della comunità etnica slovena in Italia. Pubblica articoli su riviste scientifiche slovene, italiane e internazionali e ha scritto e curato diverse monografie. L'ultima tra queste è «Una comunità nel cuore dell'Europa – Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio», che ha curato con Norina Bogatec.

Come è iniziato il suo percorso di ricerca?

«In verità si è trattato di un insieme di circostanze. All'Università di Trieste, nel 2001, ho concluso il percorso di studi in Scienze politiche scrivendo una tesi di laurea sulla legge di tutela col relatore Emidij Susič. Tramite approfondite interviste con tanti politici sloveni e operatori sociali ho elaborato un'analisi sulle reazioni rispetto alla legge di tutela appena approvata e alle attese a essa collegate, con un particolare accento sulla provincia di Udine. Allora mi sono innamorata del tema dei diritti delle minoranze e, così, è nato il desiderio di occuparmi professionalmente di questo ambito. Per la mia tesi di laurea ho ricevuto il premio dell'Istituto sloveno di ricerche-Slori. In quel periodo ho iniziato a collaborare con l'Istituto anche nell'ambito di una ricerca sui giovani, nata ai fini di una conferenza programmatica. La collaborazione con l'Istituto è, poi, proseguita con i progetti Interreg per la collaborazione transfrontaliera. Ho deciso, infine, di intraprendere anche il dottorato di politologia e studi etnici a Lubiana; ho scelto il tema della gestione delle diversità con uno sguardo alle minoranze linguistiche e etniche presenti nella nostra regione. Oggi sono impiegata allo Slori come ricercatrice».

I giovani e la gestione delle diversità sono i temi di cui si occupa ancora oggi. È appena uscita la seconda di 4 monografie nate nell'ambito del progetto «Mladi v slovenskem zamejstvu: družbeni in kulturni konteksti ter sodobni izzivi» («I giovani nelle zone d'insediamento della minoranza slovena: contesti sociali e culturali e sfide contemporanee»), dedicata alle prese di coscienza identitarie. Quali sono i cambiamenti più evidenti, se confronta la ricerca del 2003 con quella di oggi?

«Dal punto di vista identitario, i giovani si definiscono anche in relazione al contesto sociale e politico in cui vivono. Nella precedente ricerca il sistema di valori e gli elementi identificativi erano caratterizzati soprattutto dalla caduta del muro di Berlino e dalla dichiarazione d'indipendenza della Slovenia. Stavolta notiamo identità più inclusive. I giovani sono in larga misura riusciti a trovare un qualche equilibrio tra l'elemento sloveno dell'identità e l'influsso della cultura e della lingua italiana, presente tra tutti noi che viviamo in Italia. Chiunque, in verità, concepisce l'identità in modo diverso.

Non è però un caso che, nella verifica del sistema dei valori, il plurilinguismo sia collocato molto in alto sulla scala. Ciò vale anche per le altre zone in cui è presente la minoranza slovena, mentre concetti più tradizionali, come quello di appartenenza etnica o di cura per la comunità etnica sono quasi in fondo alla graduatoria. Il bilinguismo è, quindi, diventato un elemento identificativo più forte come rispetto alla comunità stessa o al suo sistema. Le identità dei giovani sono, oggi, più composite e inclusive».

In alcune interviste è anche evidente come i giovani in diversi ambienti si definiscano in modo diverso. Più volte si giunge a un potenziamento di quella parte d'identità che è più esposta, vulnerabile o sotto attacco...

«Sì, ciò fa parte della vita a ridosso del confine o della vita di un appartenente a una qualche minoranza. In verità ciò compare in quasi tutte le interviste, le persone si definiscono in diversi modi, a partire dal contesto in cui si trovano. Cambia se ti trovi a Trieste, a Lubiana o a New York – evidenzi diversi elementi che hai in te stesso. Alcuni intervistati si sentono sloveni, al tempo stesso si rendono ben conto che una parte della loro cultura giovanile è completamente italiana. Ad esempio, una ragazza ha detto che le piace Vasco Rossi, che però per i giovani in Slovenia non significa niente. Anche la lettura di libri in italiano è molto diffusa, o alcune forme di aggregazione, come l'aperitivo. Mi è piaciuta la risposta di un'intervistata della Slavia friulana, che ha detto che in genere si presenta con la descrizione della propria storia familiare: i nonni parlavano dialetto sloveno, i genitori non lo hanno imparato, lei invece, frequentando la scuola bilingue, ha imparato lo sloveno. Così esprime che la sua identità ha un elemento sloveno dialettale e un elemento sloveno standard, ma la sua lingua materna è quella italiana, perché è la lingua che parlano i genitori. Noto in breve, che i giovani si sforzano di raggiungere una qualche armonia, affinché i diversi elementi dell'identità siano il meno possibile in conflitto tra loro».

E come va rispetto alla sensazione di discriminazione tra i giovani? In tale ambito qualcosa è cambiato?

«La sensazione di discriminazione in confronto alle ricerche precedenti è un po' diminuita. Molti intervistati hanno evidenziato di sentirsi molto disturbati nel notare vandalismi ai cartelli bilingui. Alcuni sono stati anche bersaglio di qualche offesa, come "ščavo", ma le loro reazioni sono molto mature: non hanno, infatti, reagito con un conflitto, piuttosto con una qualche distanza, perché si sono resi conto di avere a che fare con degli interlocutori ai quali non ha senso rivolgere

troppa attenzione. Evidentemente i conflitti etnici da noi esistono ancora e probabilmente continueranno a esistere, perché questo, in zone dove si incontrano culture, è parte del quotidiano. Malgrado tutto mi sembra che i giovani vivano questa situazione in modo molto maturo».

Rispetto ad altre minoranze, i giovani appartenenti alla comunità etnica slovena in Italia hanno un rapporto più freddo verso lo Stato; al tempo stesso la maggior parte degli intervistati sente un'appartenenza all'area del confine – di questi, ben il 75%. Perché pensa che sia così?

«Penso che su ciò influisca il ricordo storico. In alcune famiglie il ricordo dei traumi del passato, legati soprattutto al fascismo e alla guerra, è tramandato di generazione in generazione. D'altra parte penso che noi sloveni in Italia, come comunità strutturata, organizzata o politica, non siamo ancora soddisfatti di ciò che ci dà lo Stato Italiano, sebbene negli ultimi decenni abbiamo vissuto molti passi positivi. Le percezioni sono, in verità, diverse: come comunità nei rapporti con lo Stato italiano siamo molto critici, anche a buon diritto, solo se consideriamo i ritardi nel finanziamento, nell'attuazione della legge di tutela e così via. I giovani, quindi, crescono in un ambiente in cui la critica verso lo Stato Italiano è molto viva. Dalle interviste è, inoltre, emersa una repulsione rispetto agli spiacevoli stereotipi sugli italiani nei quali i giovani si imbattono all'estero quando dicono da dove provengono».

È evidente come tra i giovani sia presente in modo molto forte una coscienza sull'importanza della promozione della lingua e della cultura slovene da parte della popolazione di maggioranza. Al tempo stesso, però, riscontra come non sia notata una diffusione pianificata di lingua e cultura slovene da parte delle organizzazioni e istituzioni slovene in Italia.

«La diffusione della lingua e della cultura slovene è più progettuale, ogni organizzazione lavora per sé. In breve: non possiamo dire che proprio non ci sia; mancano, però, una qualche continuità e una direzione comune. I giovani sono molto attenti alla promozione tra la popolazione di maggioranza, perché, nel contatto quotidiano con i coetanei di lingua italiana, notano che questi non conoscono per niente la nostra situazione e quindi non la possono capire».

Quali sono le differenze più evidenti che ha notato nell'analisi dei risultati ottenuti nelle quattro zone di insediamento della minoranza – quindi in Italia, Austria, Ungheria e Croazia?

«Darei risalto alle motivazioni molto diverse in base

alle quali qualcuno si considera sloveno o slovena. In Italia e Austria queste motivazioni sono spesso condizionamenti in ambito familiare, sono frutto di una tradizione di cultura slovena che è molto radicata. Per l'Ungheria è, ad esempio, eloquente il dato che la maggior parte degli intervistati non ha risposto in sloveno, il che mostra come lì la conoscenza e l'uso dello sloveno siano diversi. Va anche menzionato il prestigio della lingua slovena nei singoli ambienti – in Italia e Austria è molto aumentato; in Ungheria ciò non è avvenuto. Ancora diversa è la Croazia, dove l'identificazione con la Slovenia è, in qualche misura, condizionata da aspetti che sono anche di natura economica. Penso che sarebbe bello se le menzionate caratteristiche di identificazione dei giovani fossero considerate con riguardo all'offerta culturale e linguistica e nelle decisioni politiche, tanto in Slovenia che da noi».

Jaruška Majovski
(Primorski dnevnik, 1. 7. 2018)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale